



Per le *TeknoCittà*

Comportamenti sociali più avanti
dell'organizzazione urbana

Sintesi dei risultati dell'indagine 2012



Roma, 13 dicembre 2012

INDICE

Premessa	Pag.	1
1. Tecnologia e vita quotidiana	“	3
• Le dotazioni personali	“	3
• Mai più file? (alla posta e in banca)	“	4
• Muoversi informati	“	9
2. Rete e governo locale	“	11
• Il ricorso al web comunale	“	11
• Wi-fi urbano	“	11
3. Mobilità urbana	“	14
• Un popolo di pendolari	“	14
• Squilibrio modale e carenze infrastrutturali	“	15
4. Consumi idrici e gestione rifiuti	“	18
• L’acqua, bene comune da valorizzare	“	18
• Alle prese con la raccolta differenziata	“	21
5. La cura del patrimonio edilizio	“	24
• Famiglie protagoniste del micro rinnovo	“	24
• Cresce l’attenzione al risparmio energetico	“	25
6. Vivibilità urbana	“	29
• La percezione comune	“	29
• Vivere altrove?	“	31
7. Limiti da superare/soggetti su cui contare	“	33
• Cosa gioca contro	“	33
• La fiducia nei soggetti locali	“	33

PREMESSA

La RUR (Rete Urbana delle rappresentanze), associazione promossa dal Censis per valorizzare le città italiane, organizza periodicamente una riflessione sul ruolo delle comunità urbane a partire dalle tesi interpretative di un rapporto predisposto per cogliere le peculiarità della congiuntura economica e sociale.

Grazie ai risultati di un'apposita indagine di livello nazionale, il presente rapporto 2012 mette al centro dell'analisi il tema dei comportamenti quotidiani dei cittadini rispetto alle tematiche cruciali della mobilità, dei servizi e delle tecnologie digitali, della gestione dei rifiuti e dell'uso dell'acqua, della casa, fino a indagare sul senso di comunità.

Sebbene, grazie soprattutto all'eredità del passato, le città italiane siano ancora luoghi di straordinaria bellezza ed interesse, capaci di mantenere una forte identità culturale, il discorso cambia quando si guarda alle performances della città nell'accompagnare la vita dei loro abitanti. In gran parte dei casi le nostre realtà urbane non sembrano riuscire a garantire alla maggioranza dei propri utenti standard adeguati, in termini di abitabilità e di qualità dei servizi urbani, né la loro attrattività appare legata alla capacità di rinnovarsi.

Ancora oggi ci misuriamo con problemi "antichi" e irrisolti legati al malfunzionamento delle organizzazioni urbane, criticità che penalizzano la qualità del vivere in città: dal traffico congestionato ai parcheggi insufficienti; dai mezzi pubblici inadeguati e scomodi alla carenza di piste ciclabili, dalle emergenze rifiuti al degrado degli spazi pubblici.

Tuttavia nei comportamenti di tutti i giorni, alle prese con la quotidiana fatica del vivere in città, sempre maggiori quote di cittadini, grazie anche alla tecnologia ma anche ad una maggiore consapevolezza, sperimentano almeno parzialmente nuove modalità per semplificare i processi, abbattere gli impatti sull'ambiente, ridurre gli sprechi.

Lo confermano i dati di questa nuova indagine realizzata da Rur e Censis su un campione rappresentativo della popolazione che vive in centri con più di 10mila abitanti, e che per una volta ha messo in secondo piano l'analisi

delle opinioni dei cittadini per concentrarsi soprattutto sui loro comportamenti concreti, di uso della città.

In quest'ottica si è guardato alla vita di tutti i giorni ed alle attività ordinarie ed elementari che come cittadini dobbiamo affrontare, come pagare una bolletta, muoversi nel traffico, fare l'estratto conto in banca, differenziare i rifiuti, gestire i consumi idrici.

Si è voluto così verificare, al di là della tanta retorica sull'argomento, il reale livello di diffusione dell'innovazione in una fase transitoria di passaggio da vecchie e consolidate abitudini a modalità più intelligenti e meno impattanti.

Ne deriva uno spaccato molto interessante dal quale emergono profondissimi divari tra fasce sociali e tra aree del paese. A fronte di ciò non si può non notare che spesso alla disponibilità del cittadino non corrisponde l'esistenza di un servizio adeguato, specie in alcune aree e che per far diventare maggioritario l'accesso alle semplificazioni delle pratiche e ad una maggiore consapevolezza degli impatti ambientali non si può prescindere da un rinnovato impegno sia sul fronte delle infrastrutture urbane (soprattutto su quelle di mobilità collettiva ed alternativa) che sul versante dell'accompagnamento.

Senza questi due elementi il rischio è quello che, piuttosto che una crescita dell'inclusione e della partecipazione dei cittadini al miglioramento del funzionamento delle organizzazioni urbane, si accentuino i divari tra coloro che hanno le possibilità e le capacità di accedere alle informazioni e ai servizi innovativi oggi disponibili e quelli che invece ne sono di fatto esclusi.

1. TECNOLOGIA E VITA QUOTIDIANA

- ***Le dotazioni di base***

La tecnologia può costituire un supporto straordinario a politiche finalizzate a rendere più semplice la vita dei cittadini nelle loro attività ed incombenze quotidiane, riducendo almeno in parte spostamenti ed inutili perdite di tempo.

Naturalmente un presupposto è quello delle dotazioni tecnologiche individuali e dell'abitazione. Da questo punto di vista i dati dell'indagine Rur-Censis 2012 confermano pienamente il fatto che gli italiani e le loro case sono sempre più tecnologici. Basti pensare che la linea Adsl è presente in due terzi delle abitazioni e che c'è almeno un pc fisso nel 60% delle case. Quasi il 45% della case è poi attrezzato per il wi-fi quindi per la navigazione in ogni ambiente dell'abitazione, mentre l'accesso alla fibra ottica è presente in appena il 5% dei casi.

Se questo è il quadro generale, tuttavia i differenziali sono rilevanti tra i ceti sociali: la presenza dell'adsl raggiunge l'84,5% nelle abitazioni delle fasce più elevate, contro il 50% delle fasce più basse. Ancora, la connessione wireless è presente nei due terzi delle abitazioni delle famiglie di livello alto e medio-alto contro il 29% di quelle di livello basso.

Venendo alle dotazioni tecnologiche mobili, quindi fundamentalmente legate alla persona e non alla abitazione (tab. 1), si nota come il pc portatile sia utilizzato abitualmente da ben il 46% degli intervistati, mentre per gli smartphone la quota di utilizzatori abituali si attesta intorno al 38%.

L'analisi delle risposte incrociata con l'età dell'intervistato segnala distanze rilevanti tra le generazioni: basti pensare che per la fascia di età sotto ai 29 anni lo smartphone ed il pc portatile sono strumenti di uso abituale per ben il 70% degli intervistati, mentre il tablet (diffusosi sul mercato solo dal 2010) si attesta già oltre il 30%. Peraltro anche la fascia di età direttamente superiore, quella tra 30 e 44 anni, si registrano percentuali rilevanti (65% per il notebook, 57% per gli smartphone e 25% per i tablet).

- ***Mai più file? (alla posta e in banca)***

L'aspetto naturalmente più interessante, in questa sede, non è tanto quello delle dotazioni tecnologiche ma dell'uso che se ne può fare per rendere più semplificare la vita dei cittadini. Una semplificazione che ha valenza rilevante anche per la collettività, specie nelle grandi città dove la somma di tali spostamenti producono effetti di congestione rilevanti.

L'indagine ha così analizzato le modalità con cui attualmente i cittadini svolgono alcune semplici e banali attività quali il pagamento delle bollette, la richiesta di un saldo del conto bancario, l'informazione sui mezzi di trasporto pubblici.

Iniziamo dal pagamento delle utenze. Sono ormai equivalenti, in termini percentuali, coloro che si recano ancora all'ufficio postale per saldare la bolletta del gas, della luce e del telefono e quelli che invece hanno risolto il problema attraverso la domiciliazione bancaria o postale. Il totale della tabella è superiore a 100 perché erano possibili più risposte ma come si vede i due gruppi si equivalgono.

Vi sono poi gruppi di dimensione assai meno rilevante che indicano le modalità di pagamento alternative, quali il pagamento presso le tabaccherie o dal proprio personal computer tramite home banking o carta di credito (sistemi indicati da circa il 10% del campione).

Se si analizzano le risposte in base alla dimensione demografica del comune di residenza (tab. 2) si vede chiaramente come nelle grandi città ormai si è registrato il sorpasso: solo il 36% si reca ancora alle Poste per il pagamento mentre ben il 53% si avvale della domiciliazione bancaria. Differenziali ancor più rilevanti emergono incrociando le risposte col livello di istruzione dell'intervistato: solo il 28% dei laureati si reca all'ufficio postale contro ben il 78% di coloro con licenza elementare o nessun titolo. In sostanza l'innovazione riguarda in misura massiccia i ceti urbani, le fasce più elevate ed istruite, ma è ancora poco diffusa negli strati meno abbienti e meno istruiti della popolazione.

Infine una notazione che riguarda il tempo perso per il ritiro delle raccomandate. Tra coloro che nell'ultimo anno hanno ricevuto una raccomandata o un pacco il 62% dichiara di essersi dovuto recare all'ufficio

postale di zona per il ritiro almeno 1 volta su 4, un altro 26% circa la metà delle volte ed infine il 12% sempre o quasi sempre (fig.1).

Risultanze analoghe a quelle registrate riguardo alle bollette delle utenze si hanno rispetto ad un'altra semplice ed ordinaria attività, quale la richiesta del saldo o dell'estratto conto del proprio conto corrente bancario. In questo caso la platea è più ristretta in quanto il 27,5% dichiara di non effettuare l'operazione (tab. 3). Come si vede nelle grandi città le modalità automatiche (richiesta al bancomat ed on line) superano nelle preferenze, il ricorso allo sportello bancario.

In particolare si reca ancora in banca solo il 38% di coloro che effettuano l'operazione, mentre un altro 25% la esegue on line ed un altro 10% al bancomat. Se si considerano solo quelli che effettuano l'operazione (fig. 2) si ha in sostanza che la modalità tradizionale (richiesta allo sportello) supera di poco la metà degli interessati (52,3%).

Analizzando le risposte in base alla dimensione demografica del comune di residenza emerge chiaramente come nella piccola dimensione cittadina le modalità tradizionali sopravvivano in misura nettamente maggiore. Nei centri tra 10mila e 50mila abitanti infatti il 40,7% del totale intervistati (ed il 55% di coloro che effettuano l'operazione) si reca ancora in banca. Di contro nelle grandi città il numero di coloro che fa l'operazione online supera quello di chi si rivolge allo sportello.

Tab. 1 - Dotazioni tecnologiche mobili di uso abituale per età dell'intervistato (val. %)

Strumento di uso abituale	Età				Totale
	Fino a 29 anni	30-44 anni	45-64 anni	Oltre 64 anni	
Computer portatile					
Sì	69.7	65.3	44.7	11.0	46.1
No	29.8	34.3	54.8	86.3	52.9
Non so cosa sia	0.5	0.4	0.5	2.7	1.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Smartphone					
Sì	72.1	57.1	30.6	3.1	37.7
No	26.3	42.4	65.3	69.6	54.0
Non so cosa sia	1.6	0.5	4.1	27.3	8.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Tablet					
Sì	31.0	24.9	15.4	1.1	17.0
No	66.8	72.7	73.6	61.4	69.3
Non so cosa sia	2.2	2.4	11.0	37.5	13.7
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Navigatore satellitare per auto (GPS)					
Sì	28.4	48.0	32.6	10.1	31.0
No	69.4	49.5	64.7	74.0	63.2
Non so cosa sia	2.2	2.5	2.7	15.9	5.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

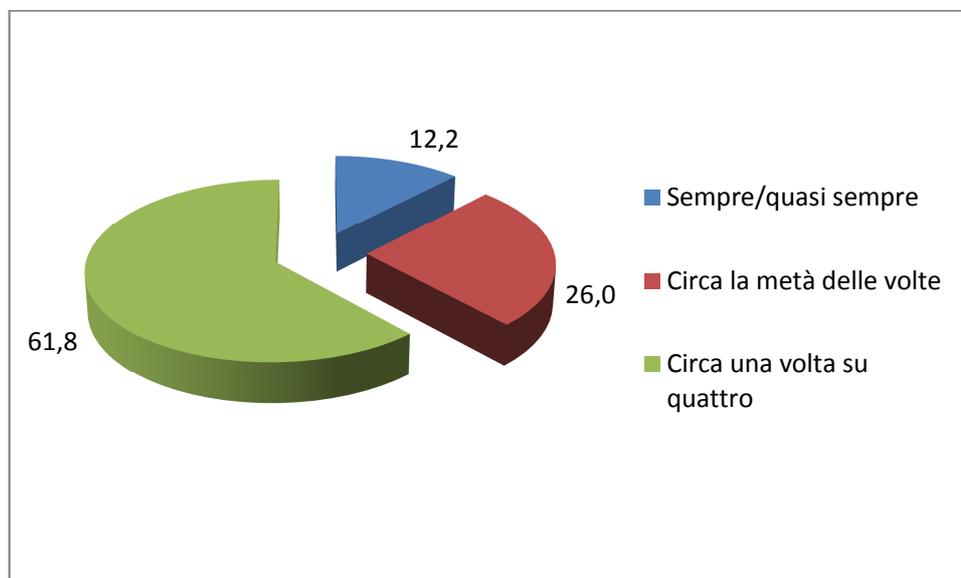
Tab. 2 - Modalità di pagamento delle bollette per le utenze domestiche (telefono, gas, elettricità, acqua) per titolo di studio dell'intervistato (val. %)

Modalità	Titolo di studio			Totale
	Alto/ medio alto	Medio	Medio basso/ basso	
Domiciliazione bancaria o postale	21.9	37.0	57.7	48.0
Dal tabaccaio (ricevitorie Sisal, Lottomatica)	4.3	10.6	10.4	9.4
Online (carta di credito o home banking)	0.2	2.2	6.8	4.9
Alle poste (bollettino postale)	78.2	57.0	38.7	47.7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Fig. 1 – Quota di utenti delle poste che nell'ultimo anno si sono recati presso l'ufficio postale di zona per ritirare un pacco o raccomandata (val.%)



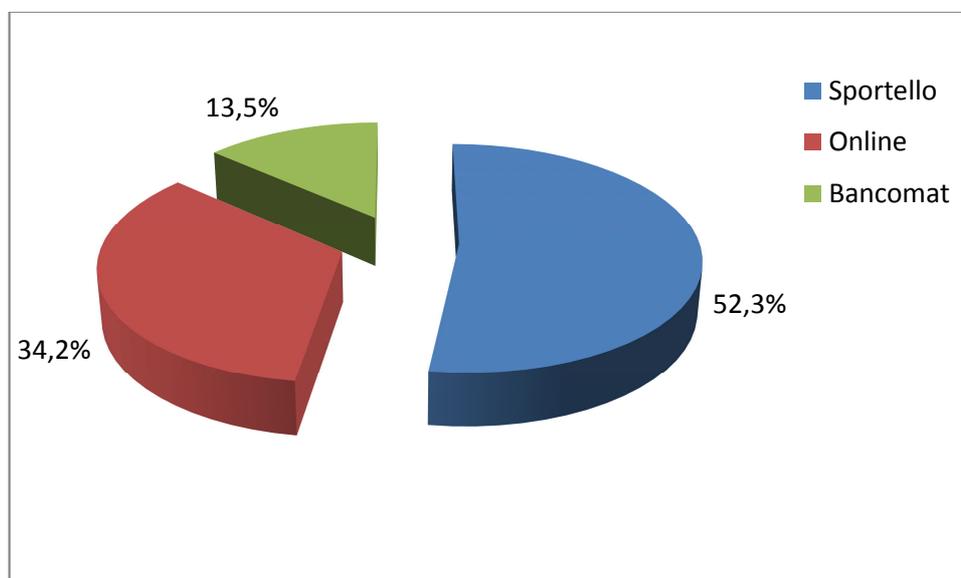
Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Tab. 3 - Modalità abituali per le operazioni bancarie di saldo ed estratto conto per dimensione del comune di residenza dell'intervistato (val. %)

	Ampiezza demografica			Totale
	10-50 mila abitanti	50-250 mila abitanti	Oltre 250 mila abitanti	
Presso sportello bancario	40.7	37.9	32.2	37.9
Online	24.3	21.4	30.3	24.8
Bancomat	9.5	8.7	11.6	9.8
Non effettuato questa operazione	25.5	32.0	25.9	27.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Fig. 2 - Modalità di effettuazione del saldo e dell' estratto conto bancario (le percentuali si riferiscono solo a quelli che hanno dichiarato di effettuare l'operazione) (val. %)



Fonte: indagine Rur-Censis 2012

- ***Muoversi informati***

Non c'è dubbio che l'evoluzione tecnologica può svolgere un'azione positiva sul versante del funzionamento intelligente della mobilità e la semplificazione della vita in città.

L'infomobilità, un servizio che si sta diffondendo in varie forme anche nel nostro Paese, è un aiuto importante per ottimizzare gli spostamenti all'interno delle città, specie nelle grandi aree urbane, dove spesso la rete urbana e dei trasporti è complessa e difficile da conoscere.

L'indagine Rur-Censis 2012 ha cercato di verificarne l'attuale diffusione, nei comportamenti correnti, in relazione a due aspetti, quello del trasporto pubblico locale e quello del traffico urbano.

La tabella 4 rende conto delle risposte fornite dagli intervistati circa l'utilizzo di informazioni su percorsi, e orari dei mezzi pubblici. E' noto come in molte città i siti delle aziende di trasporto pubblico rendano possibile il calcolo dei percorsi e diano informazioni aggiornate sul passaggio delle vetture, nonché abbiano realizzato specifiche applicazioni per smartphone sul servizio di trasporto locale.

Complessivamente il 35% degli intervistati utilizza questo genere di informazioni ed in particolare la forma più diffusa è proprio la rete internet (su pc fisso o su smartphone/tablet) cui si rivolge oltre il 16% del totale intervistati. Tra i più giovani (età fino a 29 anni) questa percentuale sale al 32%, segno che tra le nuove generazioni questi strumenti sono realmente entrati nelle abitudini quotidiane. Di contro tra le persone over 64 anni la forma di informazione più diffusa sono i tabelloni alle fermate.

Per quanto riguarda il traffico urbano e le informazioni su ingorghi, cantieri e deviazioni, il ricorso alla rete (indicato complessivamente dal 17,6% degli intervistati) prevale di poco sull'utilizzo tradizionale dei canali radiotelevisivi (onda verde e dintorni), cui ricorre il 15,5% degli intervistati (tab. 5).

Tab. 4 - Modalità di accesso alle informazioni su percorsi, e orari dei mezzi pubblici per età dell'intervistato (val.%)

	Età				Totale
	Fino a 29 anni	30-44 anni	45-64 anni	Oltre 64 anni	
Da Internet (sul pc)	26.1	17.9	14.2	1.5	13.9
Da Internet (su smartphone/tablet)	6.2	2.9	2.2	0.4	2.5
Sui tabelloni/paline su strada	4.7	6.9	8.2	13.5	8.6
Alla radio/televisione/televideo	4.1	7.4	9.4	10.3	8.2
Al telefono fisso	1.2	2.9	1.5	2.5	2.1
Non utilizzo il servizio	57.7	62.0	64.5	71.8	64.7
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Tab. 5 - Modalità di accesso alle informazioni sul traffico per livello socio-economico dell'intervistato (val.%)

	Livello socio-economico			Totale
	Alto/medio/alto	Medio	Medio basso/basso	
Da Internet (sul pc)	12.6	15.2	10.6	13.5
Da Internet (su smartphone/tablet)	17.4	3.0	2.0	4.1
Alla radio/televisione/televideo	19.7	15.2	11.8	15.5
Sui tabelloni/paline su strada	2.7	3.7	4.6	3.8
Al telefono fisso	0.7	0.8	1.7	1.1
Non utilizzo il servizio	46.9	62.1	69.3	62.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

2. RETE E GOVERNO LOCALE

- ***Il ricorso al web comunale***

La Rur sin dal 1996, attraverso il rapporto sulle "Città digitali", ha seguito ed accompagnato lo sforzo che le amministrazioni locali hanno intrapreso per avvicinarsi in modalità "digitale" al cittadino.

Dopo la fase iniziale di sperimentazione, si è ormai consolidato un processo di diffusione ed istituzionalizzazione i cui effetti sembrano tuttavia limitarsi soprattutto alla comunicazione e ad alcuni servizi di base on line oggi applicati dalla gran parte delle amministrazioni pubbliche locali.

Lo confermano i dati dell'indagine Rur-Censis 2012 relativi all'utilizzo dei portali web comunali da parte dei cittadini. Un quinto di questi consulta i siti internet dei comuni solo di tanto in tanto (20,8%), mentre appena il 7% è costituito da frequentatori abituali. Per il resto poco meno del 60% degli intervistati non utilizza questo canale ed il 13,5% ne ignora l'esistenza o non ha accesso ad internet.

Andando ad analizzare il quadro delle risposte in base al livello di istruzione posseduto, si evidenzia una difficoltà delle fasce di popolazione con basso livello di istruzione scolastica ad utilizzare questi canali di interazione con la Pubblica amministrazione locale. Solo tra diplomati e laureati, infatti, si registrano percentuali significative.

Peraltro gli ambiti di utilizzo del web comunale sono ancora in gran parte legati alla dimensione informativa. Infatti quando si tratta di accedere ad informazioni su uffici e servizi comunali si hanno percentuali molto rilevanti di utilizzo (74,4%), percentuali che quasi si dimezzano (42,6%) quando si tratta di servizi on line senza pagamenti e crollano al 16% per quelli a pagamento (pagamento multe, certificati in bollo), peraltro ancora poco presenti sul territorio nazionale.

- ***Wifi urbano***

L'altro tema indagato dall'indagine Rur-Censis 2012 circa il rapporto tra web e amministrazione locale riguarda il "wifi urbano". Come è noto si stanno

moltiplicando anche in Italia le esperienze in questo senso, nate con l'obiettivo di favorire l'accesso ad internet in mobilità, di facilitare l'accesso alle informazioni utili da parte dei cittadini, in particolar modo quelle relative alla mobilità urbana ed alle risorse turistiche e culturali del territorio.

Solitamente si tratta di servizi disponibile nelle principali piazze cittadine, nelle biblioteche e nei musei che consentono di collegarsi gratuitamente (previa iscrizione) alla rete con un pc portatile o con un smartphone.

Riguardo al wi-fi urbano è interessante analizzare l'opinione dei cittadini circa la sua utilità (tab. 6). In generale quasi il 56% del campione reputa questo un servizio utile ed in particolare il 30,6% lo considera un servizio di base che dovrebbe essere garantito come quello dell'illuminazione pubblica ed un altro 25,1% lo considera utile ma limitatamente a determinati luoghi della città.

Anche in questo caso naturalmente emergono in modo rilevante le differenze generazionali. Al crescere dell'età degli intervistati diminuisce l'importanza attribuita al servizio. Tra i giovani fino a 29 anni la quota di coloro che lo ritengono un importante servizio di base sale al 61,1%.

Riguardo a coloro che ne hanno effettivamente sperimentato l'utilizzo del wi-fi gratuito in piazze e luoghi pubblici della propria città siamo tuttavia a percentuali ben diverse (tab.7). Solo il 9% dichiara infatti di averne avuto esperienza diretta, mentre un altro 14% afferma che il servizio esiste ma non lo ha ancora utilizzato.

Tab. 6 - Opinioni sull'utilità del wi-fi gratuito per età dell'intervistato (val.%)

	Età				Totale
	Fino a 29 anni	30-44 anni	45-64 anni	Oltre 64 anni	
Sì, dovrebbe essere ovunque come l'illuminazione pubblica	61.1	41.2	23.7	8.6	30.6
Sì, è utile ma solo in determinati luoghi	26.7	34.8	28.7	7.9	25.1
No, è dannoso per la salute	1.5	4.6	7.0	8.0	5.8
Non lo so/ mi è indifferente	10.7	19.4	40.6	75.5	38.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Tab. 7 - Presenza di un servizio di wi-fi gratuito in alcune strade e piazze della città per area geografica di residenza dell'intervistato (val. %)

	Ripartizione				Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	
Esiste e ne ho usufruito	16.7	8.8	8.2	3.3	8.6
Esiste ma non ne ho mai usufruito	12.0	17.2	16.4	12.2	14.0
Non esiste/ non so	71.3	74.0	75.4	84.5	77.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

3. MOBILITÀ URBANA

- ***Un popolo di pendolari***

Nelle nostre regioni urbane ci confrontiamo da tempo con una realtà caratterizzata da un lato dal permanere di un'alta concentrazione delle funzioni e dei luoghi attrattivi nelle aree centrali delle città (dotate peraltro di migliori servizi) ma che nel frattempo continuano a perdere residenti, e dall'altro da una notevole dispersione residenziale, nei comuni esterni alle grandi città, caratterizzati da un'ampia offerta di nuova edilizia abitativa (spesso con tipologie a bassa densità) a prezzi più accessibili. Ciò ha finito per perpetuare e aggravare un modello di mobilità incardinato sull'uso del mezzo di trasporto individuale, con effetti penalizzanti sia in termini ambientali che di efficienza, il cui relativo costo è il deterioramento della vivibilità delle nostre aree urbane.

L'indagine Rur-Censis 2012 conferma la rilevanza del fenomeno del pendolarismo legato ad attività di lavoro/studio, in particolare per quanto riguarda coloro che risiedono in comuni di piccole dimensioni. Se in media quasi la metà dei rispondenti, cioè il 43,5 % di lavoratori e studenti con più di 18 anni, si reca abitualmente per motivi lavorativi o di studio in un comune diverso da quello di residenza, la percentuale sale al 59,1% per coloro che abitano in un comune con una popolazione compresa tra 10 e 50 mila persone (fig. 3). Questo dato non stupisce ma riflette una realtà territoriale ormai consolidata, ancora più evidente in certe aree del Paese. Non si tratta solo di un pendolarismo dato dal ruolo accentratore dei comuni capoluogo, ma anche in particolare dal pendolarismo tipico della città diffusa. Questo è confermato dall'alta percentuale di pendolari (ben il 49,6% di lavoratori e studenti) che si riscontra nelle città del Nord Est, quelle più caratteristiche di questo modello di urbanizzazione (fig. 4).

Grazie all'indagine 2012 è stato possibile aggiornare la stima complessiva del numero di pendolari in Italia che il Censis aveva già effettuato nel 2007 (fig. 5). Si registra un ulteriore incremento, tanto in termini di incidenza del fenomeno (si passa dal 22,2% della popolazione al 23,4%) quanto in valori assoluti. Il numero dei pendolari, cioè di persone che per ragioni di lavoro o studio si reca abitualmente in un comune diverso da quello di residenza, passa infatti dai 13,149 milioni del 2007 ai 14,195 milioni del 2012. Una crescita che in termini numerici supera quindi il milione di unità e che rende ancor più critico lo storico

ritardo del Paese sul fronte dell'organizzazione razionale ed efficiente della mobilità urbana e regionale.

- ***Squilibrio modale e carenze infrastrutturali***

In Italia lo squilibrio modale centrato sul largo utilizzo di mezzi di trasporto individuali è certamente legato allo storico ritardo delle infrastrutture su ferro, ma anche ad una cultura della mobilità tutta centrata sull'automobile, e al modello di urbanizzazione diffusa di molte realtà del paese.

Inutile dilungarsi in questa sede sulla difficoltà di recuperare il terreno perduto in termini di infrastrutturazione di base per il trasporto urbano (tram, metropolitane, ecc). Ma gravi carenze e disabitudini riguardano anche quelle infrastrutture di secondo livello, complementari, necessarie ad un passaggio ad un modello di mobilità più equilibrato basato su una intelligente intermodalità. Un aspetto che traspare nell'indagine dai quesiti relativi a dispositivi di supporto per la mobilità quali parcheggi e piste ciclabili.

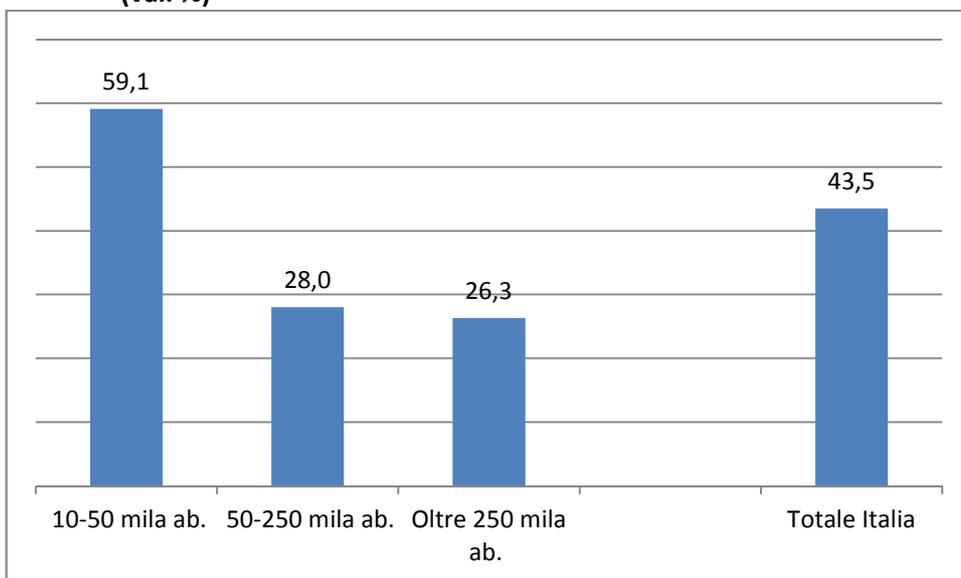
L'uso dei parcheggi di interscambio, che permettono di limitare la congestione del traffico all'interno delle aree urbane è ancora abbastanza limitato, pari solo ad un 10,6% dei rispondenti, di molto inferiore rispetto all'uso dei più classici parcheggi in struttura (24,7%).

Tuttavia maggiore è la percentuale di chi vorrebbe usarli ma non lo può fare poiché nella propria città non esiste/non funziona, cioè il 15,9% dei rispondenti. Questa percentuale sale ulteriormente per quanto riguarda i residenti delle piccole città (20,1%) - probabilmente più interessati a questo tipo di strutture perché più facilmente pendolari - e in generale nell'Italia meridionale e nelle isole (26,8%).

Un discorso analogo può essere fatto per le piste ciclabili. La bicicletta è un mezzo usato in particolare nelle piccole e medie città del nord (tab. 8), mentre è poco utilizzata nelle grandi città e in particolare nelle metropoli. Ciò sia perché si presta prevalentemente a spostamenti brevi, sia perché risulta impraticabile o rischioso usarla, specie laddove mancano piste ciclabili protette.

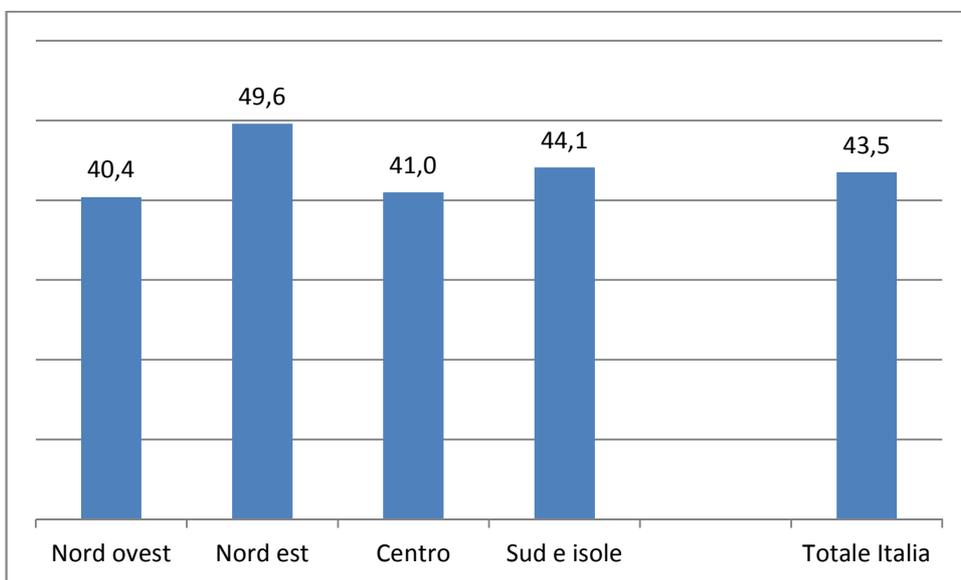
Le piste ciclabili sono in effetti utilizzate in particolare nelle città con meno di 50.000 abitanti, dove la percentuale di utilizzatori sale al 25% e lo sarebbero ancora di più se il sistema funzionasse meglio.

Fig. 3 – Quota di lavoratori e studenti che si recano abitualmente in un comune diverso da quello di residenza per dimensione del comune (val. %)



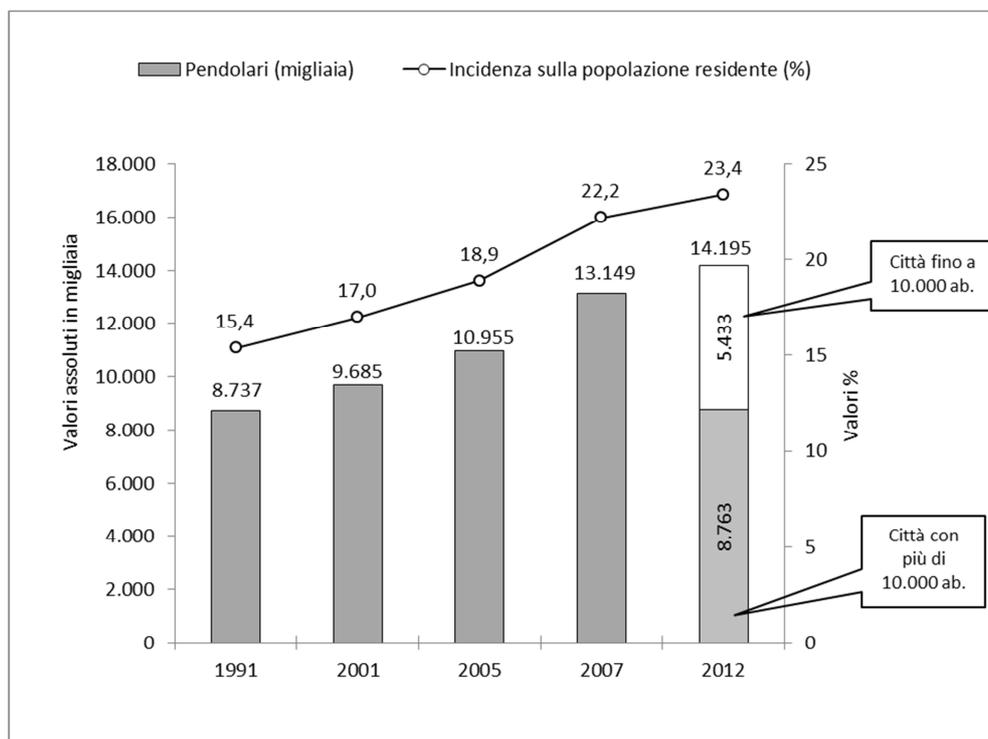
Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Fig. 4 - Quota di lavoratori e studenti che si recano abitualmente in un comune diverso da quello di residenza per area geografica (val. %)



Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Fig. 5 – Crescita del pendolarismo in Italia 1991-2012: incidenza % sulla popolazione residente e valori assoluti (in migliaia)



Fonte: elaborazione Censis 2012

Tab. 8 - Intervistati che utilizzano le piste ciclabili per area geografica di residenza dell'intervistato (val. %)

	Ripartizione				Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	
Le utilizzo	24.5	44.2	17.8	7.8	20.7
Non le utilizzo/non mi interessa	64.4	51.2	58.5	56.5	57.9
Vorrei utilizzarle ma nella mia città non ci sono	11.1	4.6	23.7	35.7	21.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

4. CONSUMI IDRICI E GESTIONE RIFIUTI

Una rinnovata attenzione verso la sostenibilità sta penetrando anche nel corpo sociale in maniera diffusa. A un'attenzione originariamente polarizzata sull'allarme e sulla denuncia per le situazioni di rischio (reali o percepite), una quota via via crescente di cittadini associa oggi una visione maggiormente orientata alle opportunità che una crescita sostenibile sottende. Opportunità che coincidono il miglioramento della qualità della vita o la possibilità di ottenere significativi ritorni in termini economici. In altre parole, ampie crepe cominciano ad aprirsi in una concezione che vede la tutela dell'ambiente e il percorso verso la sostenibilità ambientale come oggetto di delega pressoché totale alle istituzioni centrali e locali.

Proprio perché sono in gioco interessi reali, ci sono oggi i presupposti per una maggiore responsabilizzazione dei cittadini e per un loro coinvolgimento attivo. E' un processo importante, in via di affermazione, ma che occorre indagare per poterlo sostenere e guidare, ed acqua e rifiuti sono due aspetti importanti di tale coinvolgimento.

- ***L'acqua, bene comune da valorizzare***

Sebbene il nostro sia un Paese ricco di acque, e tendenzialmente l'acqua potabile arrivi in tutte le case con costanza, l'indagine Rur-Censis segnala che coloro che affermano di bere abitualmente l'acqua di rubinetto sono meno del 50% (fig. 6). Ed infatti l'Italia è il terzo paese al mondo per consumo di acqua in bottiglia pro-capite, con effetti non irrilevanti in termini di impatti (si pensi alla logistica relativa o alle bottiglie in plastica).

In generale beve abitualmente l'acqua di rubinetto il 47,7% degli italiani. La percentuali di consumatori più basse si registrano al Sud (43,5%) e al Nord-est (44,6%), ma le differenze più rilevanti riguardano la capacità di spesa delle famiglie (fig. 7). Infatti nella fascia di livello socio-economico più elevato la percentuale di consumatori di acqua potabile scende al 38,4%, contro il 52,7% delle fasce più basse.

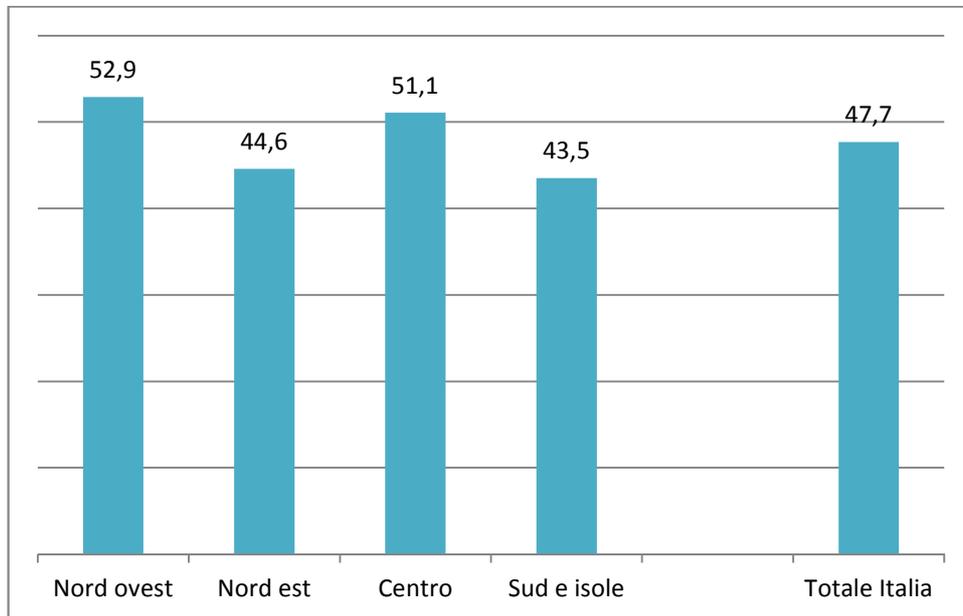
Tra coloro che non bevono acqua di rubinetto le motivazioni legate alla salute (cioè la necessità di bere acqua in bottiglia con caratteristiche particolari),

riguarda appena il 18% dei rispondenti. Ben più forti sono le motivazioni legate al gusto (l'acqua di rubinetto non piace al 40% di coloro che non la bevono), ed alla diffidenza sulla sua purezza e quindi sulla potabilità, motivazione addotta da ben il 41%. Una percentuale che peraltro al Sud sale addirittura al 62%. C'è dunque il problema di un'immagine degradata dei servizi di approvvigionamento idrico che incide sul consumo idropotabile e determina con ciò costi sociali e ambientali.

E' noto come lo spreco di un bene come l'acqua, che sta assumendo un carattere non più di bene libero ma di risorsa scarsa, non si traduce solo in costi aggiuntivi e disagi per l'utenza. Significa anche la necessità di aumento del prelievo e dunque di maggiori impatti sugli ecosistemi. In un'ottica di sostenibilità, la riduzione delle perdite corrisponde dunque ad una significativa diminuzione della quantità d'acqua che è necessario prelevare dall'ambiente.

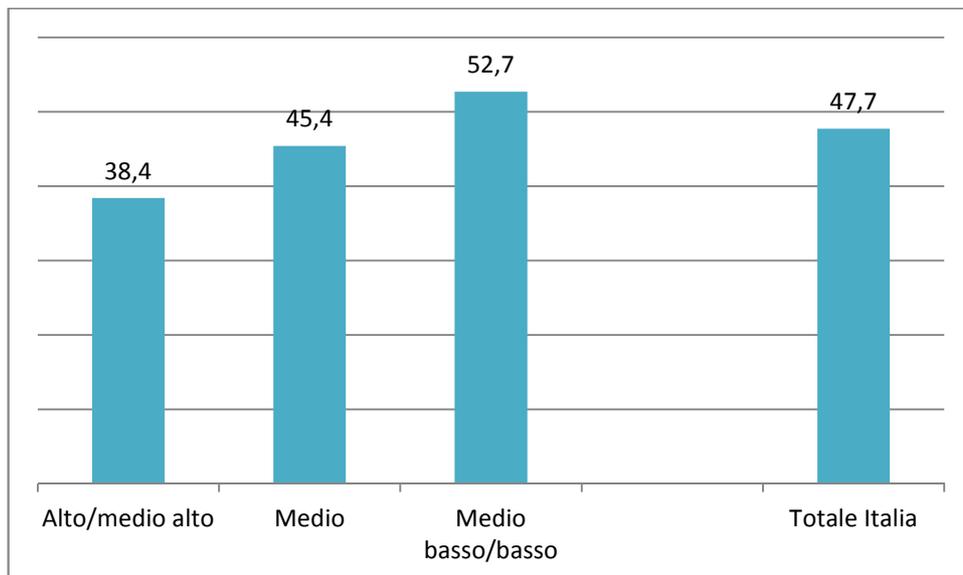
Ma non solo di dispersioni si tratta. E' importante infatti diffondere una attenzione ai consumi idrici e al tema del risparmio dell'acqua: lo spreco si può anche combattere nella dimensione micro, familiare. La tabella 16 mostra come due semplici dispositivi come il riduttore di flusso e il doppio scarico del wc siano oggi presenti in circa un quinto delle case italiane (rispettivamente con valori del 19% e del 22%). Paradossalmente, proprio nell'area del paese in cui il tema del risparmio idrico dovrebbe essere più avvertito, cioè il Mezzogiorno, si registrano le percentuali più basse.

Fig. 6 - Intervistati che bevono abitualmente l'acqua del rubinetto per area geografica di residenza dell'intervistato (val. %)



Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Fig. 7- Intervistati che bevono abitualmente l'acqua del rubinetto per livello socio-economico dell'intervistato (val. %)



Fonte: indagine Rur-Censis 2012

- ***Alle prese con la raccolta differenziata***

La questione della gestione dei rifiuti urbani si sta imponendo in questi anni nel Paese spesso in termini emergenziali, in relazione ai casi drammatici di alcune città del Mezzogiorno (Napoli, Palermo). Ma la mancata programmazione/pianificazione rischia oggi di penalizzare anche altre realtà urbane come Roma.

Il tema fondamentale è quello della sostenibilità ambientale nella chiusura del ciclo dei rifiuti. E' il caso di ricordare che la strategia europea (2008) stabilisce una gerarchia per le diverse opzioni di gestione dei rifiuti basata sugli effetti che ciascuna opzione ha sull'ambiente. In base a tale criterio nell'ordine vi sono: la riduzione nella produzione dei rifiuti, il riutilizzo (riciclaggio, recupero energetico) ed infine lo smaltimento. Per fare passi avanti significativi è dunque necessario che la gestione del ciclo dei rifiuti sia basata sempre più su tale scala gerarchica, superando definitivamente la situazione attuale in cui una proporzione rilevante (e spesso preponderante) dei rifiuti viene ancora smaltita in discarica.

In questa direzione i passi avanti fatti negli ultimi anni sono rilevanti e passano senza dubbio attraverso una più forte consapevolezza dei cittadini. Lo confermano i dati dell'indagine Rur-Censis 2012 sull'atteggiamento dei cittadini rispetto alla raccolta differenziata.

Anzitutto vi è a monte un problema generale di informazione del cittadino (tab. 9): più dei due terzi degli intervistati (67,5%) afferma di aver ricevuto adeguate informazioni e di essere a conoscenza delle regole di base della raccolta differenziata. Un altro 20%, pur essendo stato informato e confuso e non ha le idee chiare al riguardo ed infine il 12,6% si dichiara del tutto disinformato.

Incrociando il dato con la dimensione del comune di residenza degli intervistati si nota il divario informativo tra piccoli centri e grandi città: in queste ultime i ben informati sono poco più della metà (54,5%), un altro quarto dichiara di aver avuto una informazione inadeguata e ben il 20% si considera sostanzialmente disinformato (nei centri tra 10 e 50mila abitanti questa quota è pari ad appena il 5%).

Venendo concretamente al tema della raccolta dei rifiuti urbani presente nel proprio contesto di residenza (tab. 10), complessivamente, anche se in forme diverse, circa il 90% del campione afferma che opera una qualche forma di raccolta differenziata. In circa la metà dei casi (51,1%) si tratta del sistema più semplice, quello con i cassonetti presenti su strada, mentre le varie forme di “porta a porta” rappresentano circa il 46% dei casi.

Naturalmente divari rilevanti si registrano tra le aree del Paese. In generale il Nord si colloca molto avanti, con percentuali di raccolta “porta a porta” superiori al 60%. Di contro il ritardo del Mezzogiorno appare gravissimo. Ben il 30% degli intervistati delle città del Sud dichiarano non esistere nel loro contesto di residenza una servizio di raccolta differenziata.

Se poi si analizzano i dati in relazione alla dimensione demografica del comune di residenza degli intervistati si ha piena evidenza delle maggiori difficoltà che incontrano le grandi città su questo fronte. Basti pensare che nei piccoli centri con popolazione compresa tra 10mila e 50mila abitanti la raccolta “porta a porta” nelle sue varie forme raggiunge percentuali prossime al 60% delle risposte, contro il 30% dei comuni con più di 250mila abitanti .

Che vi sia anche un problema di informazione e di acquisizione di una maggiore consapevolezza lo dimostrano i dati relativi allo smaltimento dei rifiuti tecnologici ed elettronici (la batteria del vecchio cellulare, il monitor rotto ecc). Il 20% degli intervistati dichiara di buttare ancora questi rifiuti insieme agli altri, nei cassonetti dei materiali indifferenziati. Un comportamento particolarmente diffuso nelle fasce di popolazione con basso titolo di studio, dove raggiunge il 30%, contro percentuali inferiori al 10% tra i laureati.

Tab. 9 – Livello di informazioni relative alla raccolta differenziata dei rifiuti per ampiezza demografica del comune di residenza dell'intervistato (val. %)

	Ampiezza demografica			Totale
	10-50 mila abitanti	50-250 mila abitanti	Oltre 250 mila abitanti	
Ho ricevuto adeguate informazioni	78.2	59.4	54.5	67.5
Ho ricevuto le informazioni ma non le ho trovate adeguate	16.5	21.2	25.9	19.9
No, non ho ricevuto le informazioni necessarie	5.3	19.4	19.6	12.6
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Tab. 10- Sistema di raccolta differenziata attivo nel proprio quartiere di residenza dell'intervistato (val. %)

Sistema	Ripartizione				Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	
Contenitori presenti su strada (cassonetti, campane)	42.8	52.4	65.0	46.9	51.1
Porta-a-porta con raccolta a sacchi	54.6	41.5	24.0	15.9	31.6
Porta-a-porta con cassonetto unifamiliare	13.3	22.5	17.6	8.5	14.3
Sistema isola ecologica interrata	3.3	0.8	1.6	0.3	1.4
Non c'è la raccolta differenziata	1.2	0.1	2.1	30.0	11.3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

5. LA CURA DEL PATRIMONIO EDILIZIO

- ***Famiglie protagoniste del micro rinnovo***

Molto si è detto, in questi ultimi anni, sulla centralità che la riqualificazione/trasformazione del patrimonio edilizio esistente deve assumere nella prospettiva futura di uscita dalla crisi. Ormai è diffusa la consapevolezza che si debba guardare a tale patrimonio come una grande risorsa mal utilizzata che richiede un recupero di qualità e di funzionalità.

In questa direzione vi sono già ora dati confortanti: al forte calo degli investimenti in nuove abitazioni, si è contrapposta - anche nell'ultimo periodo - una buona performance del recupero edilizio, che rappresenta oggi poco meno dei due terzi del totale degli investimenti residenziali. Un risultato stimolato senza dubbio dalle agevolazioni fiscali per le spese di ristrutturazioni edilizie sostenute dalle famiglie.

Del resto per le modalità con cui è stato in gran parte realizzato, il patrimonio esistente non solo non rispetta quelle qualità tecnologiche che oggi richieste ad un immobile, ma, in ragione della sua avanzata obsolescenza, rischia di perdere parte del suo valore. Non va dimenticato infatti che lo stock residenziale è stato in buona parte costruito rapidamente, nell'arco di pochi decenni (anni della ricostruzione e poi del boom edilizio) spesso con caratteristiche architettoniche e costruttive di scarsa qualità.

Le famiglie proprietarie sono quindi un soggetto importante, in quanto per mantenere il valore funzionale ed economico del proprio immobile continuano costantemente ad investire su di esso. Lo confermano i dati dell'indagine Rur-Censis 2012 relativamente al tema degli interventi effettuati sulla propria abitazione negli ultimi tre anni. Come si vede dalla tabella 11, circa il 9% delle famiglie ha effettuato un intervento significativo relativo agli infissi, agli impianti di riscaldamento e/o raffrescamento, alla organizzazione degli spazi interni. Ed un altro 6/7% ha intenzione di effettuare questi stessi interventi nel prossimo triennio. In sostanza il micro-rinnovo edilizio è una dimensione di grande interesse per le famiglie,

specie per quelle con risorse economiche elevate. In questo caso la quota di intervistati che dichiara di avere effettuato i lavori supera addirittura la soglia del 20%.

Un'ulteriore quota, naturalmente più esigua, pari all'1,5% ha effettuato l'installazione di pannelli solari per l'acqua calda o di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. Anche in questo caso un altro 6% delle famiglie si dice intenzionato a procedere in questo senso nel prossimo futuro.

Il traino degli incentivi (proroga della detrazione del 55% per gli interventi legati al risparmio energetico ed il potenziamento dell'agevolazione fiscale sulle ristrutturazioni edilizie (che sale dal 36% al 50%) sarà determinante nei prossimi mesi per arrestare la caduta degli investimenti in costruzioni.

Se in quasi il 70% dei casi l'importo della spesa sostenuta è comunque inferiore ai 10mila euro, per ben il 23% di coloro che hanno effettuato lavori la spesa sostenuta si colloca nella fascia 10mila-20mila euro (tab. 12).

- ***Cresce l'attenzione al risparmio energetico***

Dal punto di vista energetico, nel settore edilizio le possibilità di un salto di qualità sono rilevanti. Un settore che non a caso è quello che, insieme al settore dei trasporti, ha il potenziale più alto margine di possibile risparmio. Del resto secondo le stime dell'Unione Europea, il 42% dei consumi energetici è rappresentato dalla gestione termica degli edifici residenziali e del terziario.

Le tecnologie edilizie per la realizzazione di abitazioni più parsimoniose dal punto di vista energetico sono già disponibili da molto tempo e la certificazione energetica degli edifici è applicata nel nord Europa a partire dagli anni '80.

Nonostante il ritardo con cui questi temi sono arrivati in Italia e (con cui sono state recepite le direttive europee), ormai sembra affermarsi anche da noi la logica per la quale un'edilizia meno energivora, capace di abbattere non solo le emissioni ma anche i costi di gestione, rappresenta una priorità che coinvolge non solo il mondo della progettazione e delle costruzioni, ma che interessa in modo rilevante anche l'utenza.

Lo confermano i dati dell'indagine Rur-Censis 2012: tra coloro che dichiarano di avere intenzione di acquistare un'abitazione nel 2013, ben un terzo (32,7%) ricerca un alloggio ad elevate prestazioni (in classe A o B). Per un altro terzo dei potenziali futuri acquirenti (33,8%) la ricerca riguarda comunque un'abitazione di media efficienza. Infine vi è un altro terzo che si dichiara indifferente, concentrando la propria attenzione su altri aspetti (tab. 13).

Da notare che se si incrociano le risposte con la dimensione demografica del comune di residenza, si nota come nei centri cittadini più piccoli (quelli con popolazione tra 10mila e 50mila abitanti), dove i prezzi degli immobili sono meno condizionati da fattori legati alla rendita, il tema della classe energetica è assolutamente centrale. In questo caso infatti la percentuale di soggetti interessati ad un'abitazione ad elevate prestazioni sale al 40%, contro il 25% delle città con più di 250mila abitanti.

Al riguardo è importante ricordare che mentre gli edifici di nuova costruzione tengono conto delle normative più recenti, la stragrande maggioranza del parco residenziale "usato" messo sul mercato è composto da edifici ad alto consumo energetico (che rientrano nella classe più bassa, la G).

Il divario di prestazioni è assai rilevante se si considera che oggi un'abitazione con trenta anni di età consuma in media 180-200 kWh/mq/anno e che un edificio nuovo realizzato in classe C (lo standard minimo nelle nuove costruzioni) consuma in media tra 30 e 50 kWh/mq/anno.

Tab. 11 - Interventi di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico realizzati negli ultimi 3 anni per livello socioeconomico dell'intervistato (val.%)

Tipologia	Livello socio-economico			Totale
	Alto/ medio alto	Medio	Medio basso/ basso	
Sostituzione degli impianti di riscaldamento e/o raffrescamento (caldaia, condizionatori ecc.)				
L'ho fatto negli ultimi tre anni	18.4	7.4	8.5	8.8
Non l'ho fatto/non mi interessa	75.5	85.7	86.0	84.9
Non l'ho fatto ma ho in programma di farlo entro i prossimi 3 anni	6.1	6.9	5.5	6.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0
Sostituzione finestre, infissi e serramenti con altri a maggior tenuta				
L'ho fatto negli ultimi tre anni	20.6	6.0	6.4	8.0
Non l'ho fatto/non mi interessa	71.8	87.3	88.1	85.7
Non l'ho fatto ma ho in programma di farlo entro i prossimi 3 anni	7.6	6.7	5.5	6.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0
Interventi di ristrutturazione o manutenzione ordinaria delle parti interne				
L'ho fatto negli ultimi tre anni	20.6	6.5	7.6	8.7
Non l'ho fatto/non mi interessa	74.0	85.7	86.2	84.2
Non l'ho fatto ma ho in programma di farlo entro i prossimi 3 anni	5.4	7.8	6.2	7.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0
Installazione di pannelli solari (per l'acqua calda) o di pannelli fotovoltaici				
L'ho fatto negli ultimi tre anni	3.2	1.0	1.9	1.5
Non l'ho fatto/non mi interessa	87.8	92.9	93.6	92.3
Non l'ho fatto ma ho in programma di farlo entro i prossimi 3 anni	9.0	6.1	4.5	6.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Tab. 12- Spesa sostenuta per gli interventi di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico realizzati negli ultimi tre anni per livello socioeconomico dell'intervistato (val. %)

Classi di spesa	Livello socio-economico			Totale
	Alto/ medio alto	Medio	Medio basso/ basso	
Fino a 10.000 euro	43.4	72.6	80.7	68.2
Da 10.000 a 20.000 euro	37.5	21.4	10.4	23.0
Da 20.000 a 50.000 euro	9.3	5.6	3.3	5.5
Più di 50.000 euro	9.8	0.4	5.6	3.9
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Tab. 13 - Famiglie interessate ad acquistare un'abitazione nel 2013: caratteristiche dell'alloggio ricercato in relazione ai consumi energetici per ampiezza demografica del comune di residenza dell'intervistato (val.%)

Tipologia	Ampiezza demografica			Totale
	10-50 mila abitanti	50-250 mila abitanti	Oltre 250 mila abitanti	
Un appartamento ad elevata efficienza e risparmio (in classe A o B)	40.1	21.2	24.6	32.7
Un appartamento di media efficienza	31.1	34.6	40.4	33.8
È indifferente	28.8	44.2	35.0	33.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

7. VIVIBILITÀ URBANA

- ***La percezione comune***

La percezione del livello di vivibilità di un luogo non è certo legata ad una sola dimensione, ma rimanda all'intreccio tra una pluralità di fattori: dal senso di comunità alle opportunità di lavoro, dalla qualità dei servizi al clima, dalla mentalità delle gente all'efficienza della pubblica amministrazione ecc.

L'indagine Censis-Rur 2012 consente di operare un confronto temporale con una domanda del tutto analoga inserita nell'indagine di Municipium 2008. Oggi, come quattro anni fa, la stragrande maggioranza degli intervistati considera complessivamente buona o comunque accettabile la vivibilità della propria città. Tuttavia se si conferma una generale prevalenza di giudizi positivi (somma di chi ritiene buona la vivibilità e di chi la considera accettabile), non si può fare a meno di registrare tra le due indagini un certo peggioramento delle valutazioni. Aumenta di qualche punto percentuale la quota degli insoddisfatti, che sale dal 15,9% al 18,5% . Ed è soprattutto tra i giovani che i giudizi peggiorano: quasi un quarto degli intervistati sotto i 29 anni giudica insufficiente o pessimo il livello di vivibilità delle nostre città. Si passa in questo caso dal 17,8% di valutazioni negative del 2008 al 23,4% di oggi. Un dato non sorprendente se si considera la durezza con cui la crisi economica in questi quattro anni ha operato, restringendo le opportunità di occupazione oltre che il tenore di vita delle famiglie.

Analizzando il quadro dei giudizi espressi nel 2012 ed incrociando le risposte con l'ampiezza demografica del comune di residenza (tab. 26), si nota ancora una volta un minore livello di soddisfazione nelle grandi città dove la percentuale di valutazioni positive scende al 66% e dove la quota di chi dichiara che se potesse andrebbe via sale al 9,5%. Ancora l'insoddisfazione è più elevata al Sud dove solo il 19% giudica buona la vivibilità contro il 33% della media (tab. 14) e dove i giudizi negativi raggiungono quasi il 28% contro il 18,5% del totale.

Evidenza più sensibile della crisi è, per ben il 70,6% degli intervistati, la chiusura di molti negozi della città. Ma più della metà dei cittadini segnala anche la diminuzione dei servizi, quota che al Sud sale al 61%. (tab. 15).

Tab. 14 - Giudizi sulla vivibilità della propria città per area geografica di residenza dell'intervistato (val. %)

	Ripartizione				Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	
Buona	40.4	53.5	32.1	19.2	33.4
Accettabile	42.2	39.9	53.1	53.1	48.1
Insufficiente	11.8	5.6	11.9	21.1	14.0
Si vive male e se potessi me ne andrei a vivere altrove	5.6	1.0	2.9	6.6	4.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Tab. 15 - Opinioni circa gli effetti della crisi nella propria città per area geografica di appartenenza dell'intervistato (val. %)

Effetti	Ripartizione				Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	
Molti negozi hanno chiuso	62.9	64.9	71.0	78.6	70.6
Sono diminuiti i servizi locali	42.8	35.4	56.9	60.8	51.0
Sono peggiorate manutenzione e pulizia di strade e spazi pubblici	38.9	23.1	42.7	56.0	42.9

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

- ***Vivere altrove?***

L'indagine Rur-Censis 2012 ha toccato anche un altro tema strettamente connesso a quello del giudizio dei cittadini sulla vivibilità, ovvero la disponibilità ad andare a vivere altrove.

E' noto, e molte indagini di campo lo hanno confermato, come gli italiani siano legati alle proprie radici, alla propria identità cultura ed ai luoghi di riferimento (il paese, il quartiere, la città). Ma in una fase di crisi dura come quella attuale, e con la crescente apertura della dimensione sovralocale, la prospettiva di "cambiare aria" e spostarsi in un'altra città per cogliere opportunità maggiori o conquistare migliori livelli di qualità della vita, sembra rientrare maggiormente nei piani di vita delle persone, specie di quelle più giovani.

I dati di tabella 16 evidenziano come ben il 37,8% del campione dichiara di essere teoricamente attratto da questa prospettiva. Il 17,5% sarebbe mosso da motivazioni legate ad opportunità lavorative, quasi il 10% dal raggiungimento di una maggiore sicurezza.

Ma per la fascia di età più bassa, quella tra 18 e 29 anni, l'ipotesi di un trasferimento altrove vede la disponibilità di ben il 69% degli intervistati ed in quella tra 30 e 44 anni del 55%.

Del resto oggi il trasferimento anche temporaneo all'estero non è solo una teorica prospettiva, ma ormai in molti ambiti una realtà diffusa. Al riguardo i dati di tabella 17 sono estremamente interessanti. Ben il 12,7% del campione afferma che un componente della famiglia ha vissuto negli ultimi tre anni per più di due mesi all'estero.

Da notare che tale percentuale cresce all'elevarsi del livello socio economico e che per le fasce sociali più elevate si attesta addirittura al 21,6%. In questo caso, al contrario di quello che avviene nelle fasce medio-basse, la motivazione dello studio (10,9%) supera quella lavorativa (9,1%).

Tab. 16 - Intervistati che (anche se di fatto non è possibile) andrebbero a vivere in un'altra città, eventualmente anche all'estero per età dell'intervistato (val.%)

	Età				Totale
	Fino a 29 anni	30-44 anni	45-64 anni	Oltre 64 anni	
SI', in una città dove ci sono più opportunità di lavoro	50.1	22.3	10.8	0.8	17.5
SI', in una città più sicura	9.1	10.5	9.5	8.4	9.5
SI', dove funzionano meglio i servizi pubblici, compreso i trasporti	5.7	6.1	7.5	4.0	6.0
SI', in una città che costi meno	4.1	6.3	5.0	4.7	5.2
Totale SI'	69,0	55,2	32,8	17,9	37,8
NO	31.0	54.8	67.2	82.1	61.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Tab. 17 - Famiglie in cui un componente (coniuge, figlio, ecc.) ha vissuto e/o vive attualmente per più di 2 mesi negli ultimi 3 anni all'estero per livello socio-economico dell'intervistato (val. %)

	Livello socio-economico			Totale
	Alto/medio alto	Medio	Medio basso/basso	
SI', per motivi di lavoro	9.1	7.7	5.0	6.7
SI', per motivi di studio	10.9	4.9	2.8	4.6
SI', per altri motivi	1.6	1.2	1.8	1.4
Totale SI'	21.6	13.8	9.6	12.7
No	78.4	86.2	90.4	87.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

8. LIMITI DA SUPERARE/SOGGETTI SU CUI CONTARE

- ***Cosa gioca contro***

L'ultima sezione dell'indagine Rur-Censis 2012 sposta il focus sulle opinioni dei cittadini circa i fattori che limitano le potenzialità della propria città.

Su questo fronte il giudizio è molto netto: l'inefficienza della macchina pubblica e la cattiva performance della politica locale si collocano, praticamente appaiate, in cima alla lista, indicati dal 36-37% del campione (tab. 18). Al terzo posto, con valori leggermente più bassi, vi è il primo fattore materiale, quello del deficit infrastrutturale, segnalato da quasi il 33% degli intervistati.

Analizzando il quadro delle risposte in relazione alla dimensione demografica del comune di residenza degli intervistati si nota come questi tre fattori siano sottolineati con maggior forza da chi abita nella grande dimensione urbana, arrivando per i primi due a percentuali prossime al 50%.

Nei centri di minor dimensione entrano in gioco invece fattori relazionali come la mancanza di collaborazione tra i soggetti locali e la mentalità della gente.

- ***La fiducia nei soggetti locali***

Quali sono i soggetti verso i quali gli italiani nutrono maggior fiducia per il miglioramento della vita della propria città? Una domanda che era stata già fatta nelle precedenti indagini Rur Censis (Municipium 2008) e che a distanza di 4 anni conferma una gerarchia che vede il volontariato e l'associazionismo (33,3%), saldamente in testa, seguito dalle forze dell'ordine (26,1%) e dal Comune/sindaco della propria città (25,7%) (fig. 8).

Rispetto al 2008 le principali variazioni riguardano l'accresciuta fiducia nelle forze economiche locali (23,4%), nella Chiesa (21,8%) e nella scuola/università (19,2%). Molto distanti rimangono gli altri enti pubblici (provincia e regione), i partiti, la magistratura, ecc.).

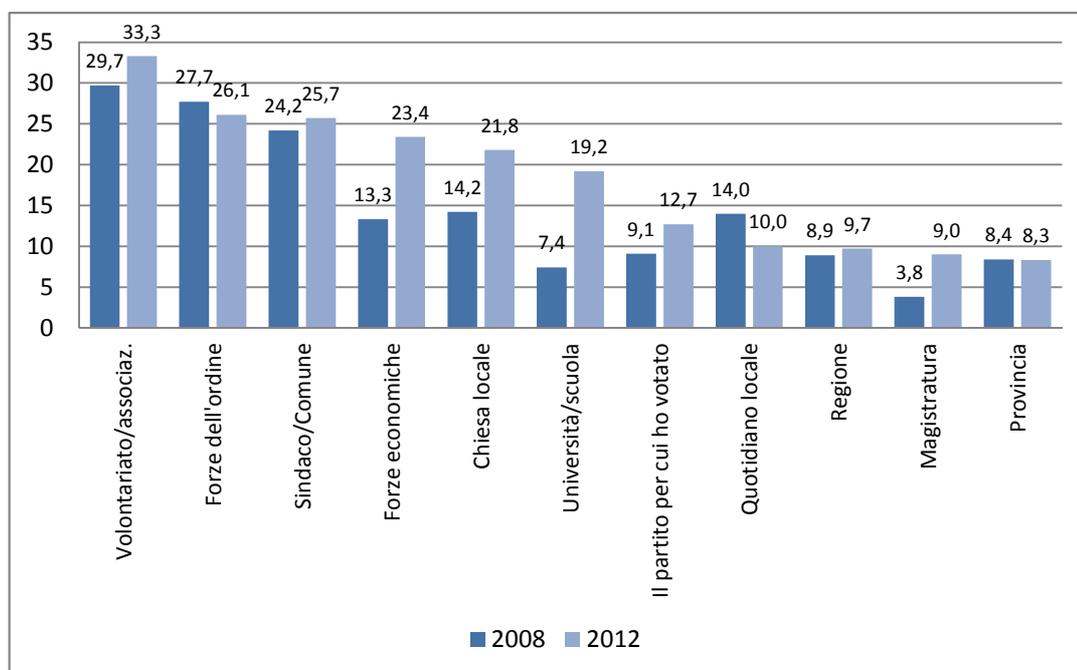
Incrociando le risposte con il titolo di studio degli intervistati si ha un quadro più complesso. Se la fiducia nel mondo associativo e nel volontariato è trasversalmente elevata, in relazione ad altri soggetti le opinioni divergono. La Chiesa locale è il punto di riferimento delle fasce sociali meno istruite (43% di segnalazioni), insieme alle Forze dell'ordine (32%). All'elevarsi del livello di istruzione cresce la fiducia nei soggetti imprenditoriali e nel mondo della scuola e dell'Università.

Tab. 18 - Fattori che limitano le potenzialità della propria città per dimensione del comune di residenza dell'intervistato (val. %)

Fattori	Ampiezza demografica			Totale
	10-50 mila abitanti	50-250 mila abitanti	Oltre 250 mila abitanti	
L'inefficienza della pubblica amministrazione	38.1	32.3	42.8	37.5
La cattiva politica locale	35.6	34.9	40.3	36.4
Le carenze infrastrutturali	31.0	33.1	35.8	32.7
La mancanza di collaborazione tra i soggetti locali	29.3	25.2	27.0	27.7
La mentalità della gente	29.2	20.5	23.0	25.4
La presenza della criminalità	12.9	13.8	26.1	16.1
La bassa dinamicità economica	16.6	15.5	14.4	15.8
La dimensione (troppo piccola o troppo grande)	15.6	13.7	6.2	13.0

Fonte: indagine Rur-Censis 2012

Fig. 8 - Soggetti che ispirano più fiducia per il miglioramento della vita della propria città. Confronto tra indagine 2008 ed indagine 2012 (val.%)



Fonte: indagine Rur-Censis 2012